

Paesaggio notturno e illuminazione pubblica nella seconda metà del XX secolo

Autor(en): **Marcacci, Marco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **8 (2005)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034220>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Paesaggio notturno e illuminazione pubblica nella seconda metà del XX secolo

MARCO MARCACCI

1. Luce elettrica e percezione del paesaggio notturno

«La luce elettrica è reclamata dal progresso dei tempi»; con queste parole l'ingegner Giovanni Rusca si rivolgeva il 31 maggio 1894 alla Società Operai ed Esercenti di Locarno, che lo aveva chiamato a pronunciare una conferenza dal titolo «L'acqua potabile e la luce elettrica in Locarno»¹. La città di Locarno non doveva perdere tempo, avvertiva il conferenziere citando esempi di comuni che si erano già dotati di un impianto elettrico: Lugano, Bellinzona, alcuni villaggi leventinesi, nonché – argomento certamente più importante per i Locarnesi – il vicino comune di Muralto. Nella regione di Locarno, i primi ad essere illuminati elettricamente furono proprio gli alberghi di Muralto, nel 1893, grazie ad una centralina privata installata a Brione che sfruttava l'acqua del torrente Navegna.

La città di Locarno dovette attendere l'illuminazione elettrica ancora alcuni anni. Un messaggio municipale del 1899 prevedeva l'istallazione di 8 fari da 15 ampère e di 180 lampade, probabilmente da 25 candele². L'approvvigionamento in energia elettrica della città divenne realtà nel novembre 1904, dopo lunghe discussioni sull'opportunità o meno di creare un'azienda municipale. Gli spazi pubblici locarnesi non erano in ogni caso rimasti al buio, poiché la città disponeva per l'illuminazione pubblica di una sessantina di fanali a gas, installati nel 1875.

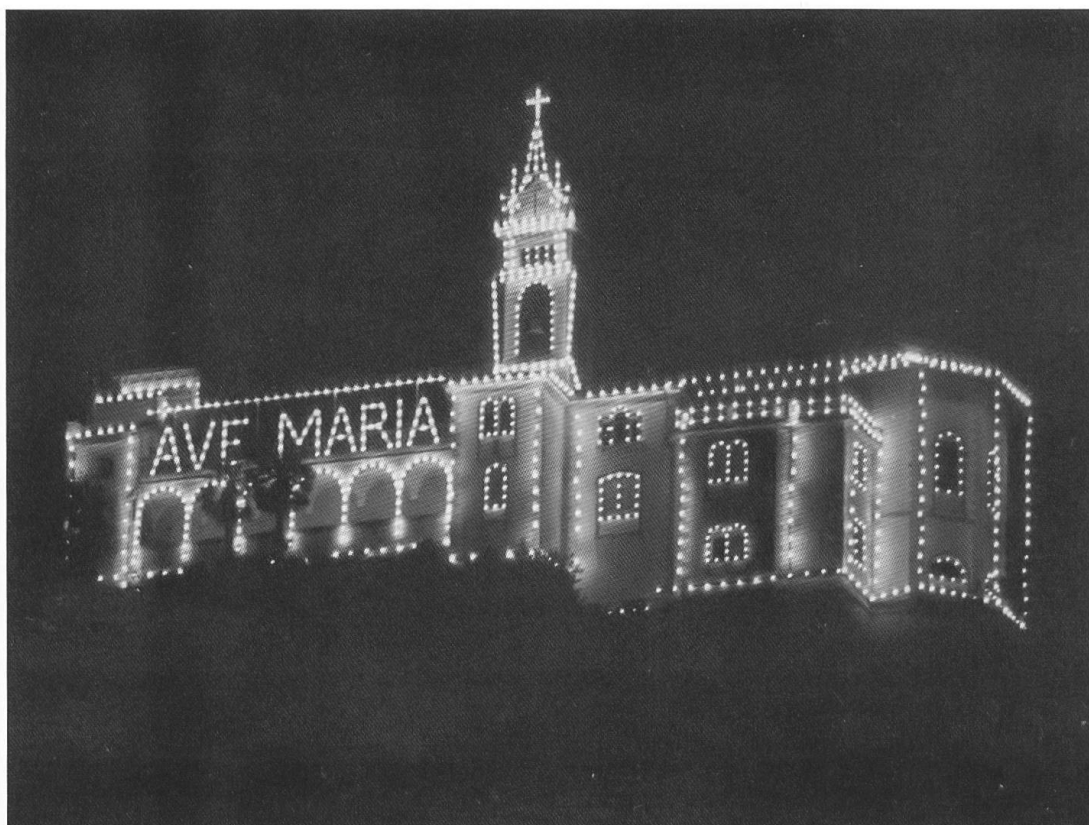
Locarno decise di affidare la fornitura di energia elettrica ad un'azienda privata, in conformità a una concessione di privativa stipulata nell'ottobre 1903 con la Società Elettrica Locarnese. L'azienda, che si trasformerà in Società Elettrica Sopracenerina nel 1933, aveva ottenuto il 29 maggio 1903 la concessione per utilizzare le acque della Maggia a Pontebrolla, ove fu costruita una centrale elettrica, entrata in funzione ufficialmente il 15 novembre 1904. Nel 1905 la Società acquistava la rete che sfruttava le acque

L'autore ringrazia il Municipio della Città di Locarno, che ha facilitato questa ricerca sull'illuminazione pubblica, autorizzandolo a consultare documenti municipali dell'Archivio comunale sino al 1995.

- 1 *L'acqua potabile e la luce elettrica in Locarno. Conferenza tenuta alla Società Operai ed Esercenti la sera del 31 maggio 1894 dall'ing. G.R. Lugano-Mendrisio, 1894, 32 pp. (ASB, Fondo Diversi, scatola 163).*
- 2 *Messaggio del Municipio di Locarno sulla Convenzione per l'Energia elettrica. Assemblea comunale del giorno 3 dicembre 1899 (ASB, Fondo Diversi, scatola 163).*

della Navegna, ottenendo poi un accordo di privativa per la fornitura di energia elettrica a Muralto, Ascona, Losone, Brissago e Minusio³.

Se, con i fanali a gas, l'illuminazione pubblica basata su una rete energetica di distribuzione apparve dapprima in un contesto cittadino, così non è stato per l'energia elettrica. In questo caso, le zone alpine e montane, probabilmente per la facilità di sfruttare l'energia idroelettrica, hanno talvolta preceduto le città e gli agglomerati urbani. Ciò vale per la Svizzera, dove il primo impianto per l'illuminazione elettrica fu inaugurato a St. Moritz nel luglio del 1879 e ciò vale in parte anche per il Ticino. I primi esperimenti d'illuminazione elettrica, a scopo essenzialmente decorativo, si svolsero in occasione del tiro federale di Lugano nel 1883, mentre i primi impianti d'illuminazione elettrica a scopo utilitario riguardano la stazione ferroviaria di Chiasso e la cartiera di Tenero (1887). Il primo villaggio a disporre di un impianto d'illuminazione pubblica fu invece Faido (dicembre 1889), seguito poi da Airolo (1890), quindi dalle città di Bellinzona nel 1891 e Lugano nel 1892.



Illuminazione della Madonna del Sasso negli anni Quaranta (opera di Padre Alberto).

3 *Nel XXV anno della Società Elettrica Locarnese in Locarno (1904-1929). Note sullo sviluppo della Società del direttore ing. M. Pedrazzini, 1929, pp. 7-8.*

Una ricerca storica sul Ticino, effettuata nell'ambito di un programma nazionale sul paesaggio nella regione alpina, ha permesso d'identificare i vari fattori che hanno favorito negli ultimi decenni un aumento massiccio dell'illuminazione pubblica o esterna. Il ricorso sempre più intenso alla luce artificiale ha creato un vero e proprio paesaggio notturno⁴. Come avremo modo di vedere, diversi usi della pubblica illuminazione, al di là dell'elemento puramente utilitario, sono riscontrabili sin dall'avvento dell'energia elettrica quale fonte d'illuminazione, e probabilmente anche prima. Nella regione studiata, il mutamento del paesaggio notturno, attraverso un massiccio aumento dell'illuminazione artificiale, è però avvenuto essenzialmente sotto lo stimolo di fattori utilitari. L'illuminazione, specie quella pubblica, si è sviluppata per rispondere a quattro esigenze principali:

- garantire la sicurezza di persone e beni, specialmente per quanto riguarda il traffico stradale;
- permettere il prolungamento d'attività diurne (lavoro, svago, consumi, mobilità) in condizioni confortevoli;
- consentire una promozione turistica e commerciale anche durante le ore notturne;
- valorizzare il patrimonio urbanistico, mettendo in risalto monumenti, edifici di valore e altri elementi paesaggistici interessanti (quai, centri storici, parchi, ecc.).

Con esempi, attinenti per quanto possibile a Locarno e al Locarnese (Gambarogno, valle Maggia, Centovalli), cercheremo di illustrare storicamente alcuni usi dell'illuminazione pubblica, da quella viaria a quella sportiva, dall'illuminazione decorativa a quella di chiese e monumenti, per poi abbozzare una tipologia dell'illuminazione artificiale e trarre qualche conclusione sull'avvento del paesaggio notturno illuminato nella Svizzera italiana.

2. Illuminazione utilitaria, comfort e progresso

Già nella prima metà dell'Ottocento la necessità di un'illuminazione artificiale appariva come un bisogno moderno, legato all'evoluzione della civiltà. In questo senso sono quanto mai «illuminanti» i motivi che spinsero Locarno ad introdurre l'illuminazione pubblica con fanali ad olio nel 1843:

«Considerando che l'illuminare il paese coi fanali è diventato un bisogno del tempo e specialmente del nostro paese, il quale sia perché sede del Governo,

4 L'idea di questa ricerca parte dalla constatazione che il concetto di paesaggio si limita quasi sempre all'aspetto diurno: praticamente nessuna attenzione specifica è stata prestata al paesaggio notturno (tranne alcuni studi limitati alla funzione dell'illuminazione pubblica nelle grandi città), alla sua percezione e all'uso della luce artificiale per modellare l'habitat. Da qui l'idea di Jon Mathieu, di proporre, nell'ambito del programma nazionale di ricerca, 48 «Paesaggi e ambienti dell'arco alpino», il progetto «Fiat Lux! L'avvento del paesaggio notturno nell'arco alpino».

attrae maggior concorrenza, sia perché ampliandosi i veicoli di commercio, rendesi necessario che anche di notte così il forestiero come il nazionale abbia a poter girare con sicurezza e con comodo [...] Essendovi fanali in Lugano, Bellinzona e Mendrisio, non è decoroso che di questo vantaggio sia priva Locarno, che non solo ha il nome di città, ma che è effettivamente uno dei paesi più popolosi, più civili, ed ora anche commerciali del Cantone»⁵.

Sicurezza (specialmente per quanto riguarda la circolazione di veicoli), comfort e volontà di non apparire arretrati o «sottosviluppati», figuravano già nel XIX secolo tra le ragioni principali per sollecitare un'adeguata illuminazione artificiale di strade e luoghi pubblici. A questa funzione utilitaria si aggiungeva poi, ieri come oggi, l'uso celebrativo dell'illuminazione per sottolineare eventi particolari.

Sicurezza e comfort per veicoli e utenti spiegano anche il potenziamento e l'intensificazione dell'illuminazione stradale che ha accompagnato nella seconda metà del XX secolo l'avvento della motorizzazione privata, fenomeno particolarmente presente in Ticino. Basti pensare che tra il 1950 e il 1979 le automobili immatricolate in Ticino sono passate da 6000 ca. a 106 000; in altri termini, nel 1950 c'era un autoveicolo ogni 29 abitanti; trent'anni dopo, uno ogni tre abitanti.

Gli indicatori che permettono di quantificare l'aumento dell'illuminazione pubblica sono scarsi. Dobbiamo accontentarci di pochi dati contabili a partire dai quali stimare l'evoluzione quantitativa dell'illuminazione stradale. In pratica esistono due indicatori, reperibili a livello di villaggio o di comune: il numero di lampade o di punti luce in un determinato comprensorio e la potenza installata, ossia la somma della potenza delle lampade stesse, espressa in watt. Pochi esempi relativi ad alcuni villaggi, permettono di quantificare sommariamente il fenomeno. Tra il 1950 e il 2000 si può ritenere che il numero di punti luce per l'illuminazione pubblica si sia moltiplicato per il fattore 10, con una tendenza più accentuata in quei comuni di periferia o delle valli che hanno conosciuto un forte sviluppo edilizio o che sono partiti da un livello molto modesto d'infrastrutture d'illuminazione pubblica. È però difficile stabilire correlazioni con altre variabili o fattori. A parità di condizioni, la densità dell'illuminazione pubblica è tanto più forte, quanto più grande è l'importanza delle superfici di traffico rispetto alle superfici d'insediamento del comune considerato.

In alcuni comuni periferici l'incremento dell'illuminazione pubblica è stato spettacolare, visto anche il livello estremamente basso dal quale erano partiti. A Maggia, per esempio, nel 1950 l'illuminazione pubblica del villaggio era fornita da due lampadine da 40 watt. Grazie ad una

5 RODOLFO HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno, 1997, p. 269.

convenzione sottoscritta con la SES, furono installate già l'anno seguente 26 lampade. L'impianto d'illuminazione è poi stato continuamente ampliato, in funzione dello sviluppo del paese e dell'ammodernamento delle infrastrutture stradali. Nel 1970 le lampade erano salite a 57 con una potenza installata di 4'720W. Il potenziamento dell'illuminazione pubblica è proseguito nei decenni successivi, fino a raggiungere 162 lampade con una potenza di 19'925W nel 2001⁶. Maggia è forse un caso estremo. Il villaggio di Aurigeno presenta un andamento più rappresentativo della media cantonale: da 18 lampade stradali nel 1951, si passa a 27 nel 1970 e a 135 nel 2001⁷.

In generale, nei villaggi delle valli ticinesi, lo sviluppo dell'illuminazione pubblica è avvenuto soprattutto sotto l'azione di fattori utilitari, in primo luogo le esigenze del traffico motorizzato e il comfort degli abitanti dei vari quartieri. Nel caso dei comuni studiati, ritornano regolarmente le richieste, individuali o collettive, di privati che sollecitano un potenziamento dell'illuminazione pubblica: l'estensione dell'insediamento e il tracciamento di nuove strade di quartiere, sono i motivi ricorrenti a sostegno di tali richieste. Ovviamente anche lo sviluppo della motorizzazione, la costruzione di strade di circonvallazione, la creazione di passaggi pedonali o di marciapiedi, la realizzazione d'infrastrutture pubbliche, per esempio i centri scolastici, hanno portato ad un adeguamento e potenziamento dell'illuminazione stradale.

Ai motivi di sicurezza e di comfort, si sommava però la volontà di conferire alle località un certo decoro, per non sfigurare o apparire arretrati e miserevoli. «Un moderno impianto che conferisce prestigio e decoro al comune e vita a tutta la regione», scriveva nella sua edizione del 20 agosto 1970 l'«Eco di Locarno», commentando il nuovo assetto illuminotecnico nel comune di Vira Gambarogno, dove erano stati posati 23 moderni lampioni sulla strada cantonale.

Chi nelle passate sere ha gettato lo sguardo al di là del lago, sarà rimasto sorpreso di notare qualcosa di nuovo: una lunga collana luminosa che dava un tono di festa e di vita all'intera sponda del Gambarogno. Si è che è entrato in funzione il nuovo impianto d'illuminazione del lungolago di Vira, opera da tempo in programma, ma che non aveva mai avuto la sua realizzazione in quanto diversi erano i punti di vista circa l'utilizzazione di lampade al neon o di lampade tradizionali. Finalmente si è giunti alla decisione di posare delle lampade tradizionali, che meglio si inseriscono nel paesaggio⁸.

6 ACom Maggia, *Fondo degli incarti*, unità 231.

7 ACom Aurigeno, *Fondo degli incarti*, unità 178.3.

8 «Eco di Locarno», 20 agosto 1970.

La Pro Gambarogno intendeva d'altronde sollecitare la SES ad estendere l'opera agli altri comuni rivieraschi:

Sarà un nuovo punto all'attivo, sia dal lato turistico sia dal lato propagandistico, in quanto fino a ieri la costa del Gambarogno sembrava piuttosto negletta in materia d'illuminazione.

In quegli stessi anni, l'ammodernamento e il potenziamento della pubblica illuminazione erano all'ordine del giorno anche in altri comuni della zona. Già nel corso degli anni Sessanta si eliminano progressivamente le lampade da 40 o 60W ancora esistenti, sostituendole in generale con lampade da 100W per le strade di quartiere e con lampade a luce miscelata da 160W per l'illuminazione delle strade a forte traffico. La città di Locarno aveva provveduto nel 1958 ad un notevole potenziamento dell'illuminazione pubblica, la cui realizzazione spettava alla Società Elettrica Sopracenerina, fornitrice dell'energia elettrica in base alla convenzione di privativa. Uno studio d'insieme per l'illuminazione cittadina fu richiesto dal Municipio nel 1979, insistendo sulla necessità di migliorare l'illuminazione viaria per motivi di sicurezza, con particolare attenzione ai passaggi pedonali sulle strade a traffico intenso; si riteneva pure urgente potenziare l'illuminazione nei quartieri nuovi e lungo le strade nuovamente create⁹.



La luce elettrica ad Indemini (foto di Ely Riva, dal vol. *Quando cala la notte sul Ticino*).

9 ACL, Risoluzione municipale n. 1774 del 15 ottobre 1979.

3. Dall'illuminazione celebrativa a quella suggestiva di elementi del patrimonio storico-architettonico

Storicamente, occorre segnalare un altro uso dell'illuminazione, affermatosi già prima dell'era elettrica: l'uso festivo o celebrativo dell'illuminazione, per sottolineare eventi o anniversari che interessavano la vita della comunità. Tale uso è in parte scomparso (perché reso impraticabile o scarsamente visibile dal notevole aumento dell'illuminazione artificiale), in parte confluito nell'illuminazione decorativa, specialmente quella natalizia. La messa in scena di un paesaggio notturno attraverso l'uso puntuale dell'illuminazione celebrativa è attestato anche a Locarno, già prima dell'avvento della luce elettrica.

L'illuminazione serviva a sottolineare momenti eccezionali o solenni della vita pubblica. Nel maggio del 1814, l'assemblea dei cittadini locarnesi decretò l'illuminazione delle finestre di tutte le case per celebrare il ritorno della pace e quello del Pontefice in Vaticano. L'accensione dei lumi – molto probabilmente candele o lampade a olio – fu pure raccomandata dalle autorità municipali il 3 marzo 1821, per festeggiare l'insediamento a Locarno del governo cantonale, secondo la rotazione sessennale del capoluogo¹⁰.

Nel XX secolo, i castelli di Bellinzona sono stati oggetto di numerose operazioni d'illuminazione legate ad anniversari e manifestazioni civiche, fino all'illuminazione duratura a scopo turistico realizzata in concomitanza con i festeggiamenti per il 700° della Confederazione¹¹. A Locarno, la possibilità di illuminare esternamente il castello visconteo fu sollevata in Municipio nel 1959: si pensava ad un'illuminazione estiva da aprile a settembre, quale attrazione turistica. Il progetto si concretò nel 1961, con la posa di quattro proiettori per l'illuminazione delle mura e del torrione e una spesa di circa 5'000 franchi¹². Nella stessa epoca veniva modernizzata l'illuminazione della fontana di Piazza Pedrazzini, dei giardini pubblici, di Piazza Grande e di Piazza S. Francesco. Per l'illuminazione di altri edifici simbolici o di pregio si dovette attendere la fine del decennio successivo. Nel 1978, il Municipio decise l'illuminazione delle facciate di Palazzo Marcacci, l'anno seguente l'esecutivo cittadino sollecitò l'esecuzione rapida dei lavori, affinché l'illuminazione fosse pronta per la stagione turistica¹³. Una nuova fase d'illuminazione monumentale e di valorizzazione del centro storico iniziò nel 1979, quando il Municipio chiese alla SES uno studio d'insieme per l'a-

10 Vedi R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno, 1997, p. 268 e seguenti.

11 PLINIO GROSSI, *Le luci della città. Cento anni di illuminazione elettrica nella Turrita*, Bellinzona, 1991, pp. 82-84.

12 ACL, Risoluzioni municipali n. 349 del 31 marzo 1959, n. 598 del 29 maggio 1959, n. 825 dell'8 novembre 1961.

13 ACL, Risoluzione municipale n. 931 dell'11 giugno 1979.



Visione notturna del Castello di Locarno (foto di Ely Riva, dal vol. *Quando cala la notte sul Ticino*).

deguamento dell'illuminazione pubblica in città che comprendeva anche l'illuminazione di «edifici di un certo pregio architettonico situati nel centro storico: torre campanaria, chiese di S. Francesco e di S. Antonio»¹⁴. Si voleva pure coinvolgere l'ente turistico e l'associazione Pro Città Vecchia, che aveva sollecitato un intervento per valorizzare con la luce gli edifici e gli scorci urbani pregiati nel centro di Locarno¹⁵.

4. Un paesaggio sacrale notturno: l'illuminazione esterna delle chiese

Fuori dal contesto urbano, la valorizzazione notturna di elementi caratteristici del paesaggio costruito ha assunto principalmente la forma d'illuminazione esterna di chiese, cappelle e campanili. L'illuminazione temporanea esterna di chiese in occasione di solennità particolari è attestata sin dall'avvento di una rete per la distribuzione di energia elettrica: i primi casi riscontrati risalgono al 1905-1906¹⁶. I primi tentativi d'illuminare durevolmente campanili e facciate di chiese, puntandoci contro uno o due riflettori, sono riscontrabili intorno al 1960. Il fenomeno assume un'ampiezza notevole e improvvisa alla fine del decennio successivo, negli anni 1968-70. Una ditta specializzata della Svizzera tedesca (la BAG Turgi SA) che aveva legami aziendali con la SES, realizza l'illuminazione esterna di una quindicina di chiese del Sopraceneri e della Mesolcina, quasi sempre in villaggi di valle o di periferia¹⁷. Iniziative analoghe si riscontrano anche nel Sottoceneri, in particolare nel Mendrisiotto.

Tra i monumenti illuminati figura anche il campanile d'Intragna, il più alto del Ticino con i suoi 72 metri. L'iniziativa sembra muovere da ragioni essenzialmente profane, ossia turistiche. L'illuminazione della torre campanaria d'Intragna fu inaugurata con una festa nel villaggio il 20 settembre 1968, sotto gli auspici della Pro Centovalli.

Ventun spot da 150W l'uno – scriveva un giornale locale – ne mettevano in evidenza le varie componenti, conferendo soprattutto alla cella campanaria leggerezza e movimento di chiaroscuri¹⁸.

Da segnalare anche, nella primavera del 1968, la posa della croce luminosa di Tendrasca in Val Resa, sopra Minusio. L'iniziativa era partita dalla Pro Brione, la quale aveva badato a sistemare con tubi al neon un impianto

14 ACL, Risoluzione municipale n. 1774 del 15 ottobre 1979.

15 ACL, Risoluzione municipale n. 1258 del 23 luglio 1979.

16 «Popolo e Libertà», 18 maggio 1906. (Chiesa Madonna delle Grazie di Lugano).

17 Vedi annuncio pubblicitario della ditta BAG-Turgi in «Rivista tecnica della Svizzera italiana», fasc. 735, 31 dicembre 1970; vi figurano anche le chiese di Brione sopra Minusio, Gordola, Intragna, Quartino, e Tenero.

18 «Eco di Locarno», 17 e 26 settembre 1968.

facilmente smontabile, che poteva essere tolto alla fine della stagione turistica e riutilizzato nel mese di dicembre per le illuminazioni natalizie. La Società Elettrica Sopracenerina offriva gratuitamente l'elettricità necessaria¹⁹.

A Maggia, l'illuminazione della Chiesa parrocchiale era assicurata alla stessa epoca, durante la stagione estiva, dall'ente turistico. Nel 1973 il Municipio pensò ad un'illuminazione permanente, almeno durante i fine settimana siccome «è veramente peccato vedere la Chiesa al buio». Prese perciò contatto con la SES per chiedere un preventivo di spesa:

Il Municipio vista l'importanza di questo gioiello paesaggistico ben è disposto a assumersi i costi, se non troppo eccessivi, per l'illuminazione ogni sabato.

Vista la modicità della spesa (circa 80 franchi) l'iniziativa andò in porto²⁰.

Nel 1979 furono effettuate con soddisfazione le prove per l'illuminazione delle facciate e del campanile della chiesa della SS. Trinità ai Monti: l'ente pubblico vi partecipò con un contributo di fr. 2'000, votato dal Consiglio comunale²¹. L'anno seguente, il comitato Pro Monti informava il Municipio di aver fatto eseguire i lavori e che l'impianto era in funzione da fine settembre. Alla stessa epoca, da un incontro tra la commissione urbanistica comunale e l'associazione Pro Città Vecchia era pure scaturita la decisione di autorizzare la posa di fari per l'illuminazione sperimentale della facciata della chiesa di S. Antonio²².

5. Da elemento decorativo a richiamo pubblicitario: le illuminazioni natalizie

Tra le novità che si erano imposte nel dopoguerra, figura anche l'illuminazione natalizia. A Locarno, alla fine degli anni cinquanta, il Municipio metteva a disposizione per gli addobbi natalizi la magnolia prospiciente il palazzo postale e forniva anche le lampadine per la decorazione luminosa²³. Tradizione probabilmente caduta in disuso, poiché, intorno al 1980, una donna confederata da anni residente a Locarno si lamentava con il Municipio poiché da alcuni anni la magnolia non era più decorata e illuminata per Natale²⁴.

L'idea di creare un'atmosfera natalizia appropriata con illuminazioni

19 «Eco di Locarno», 16 aprile 1968.

20 ACom Maggia, *Fondo degli incarti*, unità 231.

21 ACL, Risoluzioni municipali n. 1121 del 5 luglio 1979, n. 237 del 5 febbraio 1980.

22 ACL, Risoluzione municipale n. 2165 del 13 dicembre 1979.

23 ACL, Risoluzione municipale n. 1216 del 1° dicembre 1959.

24 ACL, Risoluzione municipale n. 2406 del 13 novembre 1980.

decorative sembra diventare un fatto comune verso la fine degli anni Sessanta. Nel 1968 l'«Eco di Locarno» rileva che ovunque è uno splendore di luci e colori: in Piazza è stato eretto un imponente albero di Natale, mentre l'illuminazione del campanile della chiesetta della Trinità con collane di luce trasforma il paesaggio in uno «scenario poetico e romantico»²⁵. Lo stesso giornale commenta dettagliatamente, due anni dopo, l'avvenuto mutamento in fatto d'illuminazioni natalizie:

Si ricorderà sicuramente gli anni in cui a Locarno ci si lamentava della scarsa illuminazione e decorazione natalizia, quando la Piazza Grande rimaneva buia. Allora non esistevano le spettacolari illuminazioni esterne dei grandi empori; le vetrine avevano solo qualche modesto segno di festosità con decorazioni scarse. Ora quel periodo è stato dimenticato e la città si è imposta per la sua bella illuminazione che potrà ancora essere migliorata ma che in ogni caso costituisce un sensibile progresso rispetto a quella di qualche anno fa. [...] In città e sulla collina gli abeti trasformati in alberi di Natale sono ormai decine. A Solduno, a Muralto, a Minusio, a Locarno, ai Monti di Orselina essi brillano. E con gli alberi di Natale sono anche apparse le decorazioni di Piazza Grande. È come una gara nella quale nessuno vuole rimanere secondo²⁶.

Anche in Ticino, infatti, il moltiplicarsi delle illuminazioni natalizie è in generale accolto senza critiche o resistenze, come le altre forme d'intensificazione della luce artificiale; prevale la convinzione che ciò sia decoroso, moderno e in sintonia con i tempi. Le voci contrarie sono rarissime. Tra le pochissime rinvenute, lo sfogo di un'abitante di Gerra Gambarogno, scritto a macchina sul retro della polizza di versamento inviata alla ditta erogatrice dell'energia elettrica nel 1979:

Spero che – dati i tempi che corrono – mi risparmierete l'accecamento che producono le 140 lampadine elettriche che bruciano per 4-5 settimane sul campanile di Gerra-Gambarogno per le feste natalizie e per la gioia di qualcuno rimasto bambino²⁷.

Nelle illuminazioni natalizie è sempre stato difficile scindere l'elemento decorativo – magari vagamente ispirato al significato cristiano della festa – da quello promozionale: lo stimolo per l'allestimento di alberi illuminati e decorazioni luminose natalizie è quasi sempre venuto da ambienti com-

25 «Eco di Locarno», 31 dicembre 1968.

26 «Eco di Locarno», 12 dicembre 1970.

27 Documento gentilmente messo a disposizione dall'ing. A. Cotti della Società Elettrica Sopracenerina; secondo l'ingegner Cotti reclami di questo genere contro un presunto spreco di energia per l'illuminazione pubblica, si manifestavano talvolta tra le persone anziane, cresciute in un'epoca nella quale l'energia elettrica era ancora una risorsa banalizzata.

merciali, segnatamente nei borghi e nelle città. E l'aspetto consumistico e pubblicitario si è accentuato negli ultimi anni.

6. Illuminazione per lo sport e il tempo libero

Le attività sportive in notturna, specialmente durante i giorni feriali, sono ormai largamente diffuse, a tutti i livelli di competizione e di semplice svago. Le partite di calcio in notturna, alla luce dei riflettori, erano già una realtà in Svizzera negli anni trenta. Gli impianti d'illuminazione si sono generalizzati nel dopoguerra.

L'Associazione Svizzera di Calcio decise nel 1968 che le squadre promosse in divisione nazionale A avevano un anno di tempo per dotarsi di un impianto d'illuminazione adeguato per le partite in notturna²⁸. Tuttavia, a parte due club di serie B, tutte le squadre di divisione nazionale disponevano di un impianto d'illuminazione dello stadio. Il potenziamento degli impianti era tuttavia indispensabile per tener conto delle esigenze di ripresa televisiva²⁹.

Il Locarnese ha avuto un ruolo importante nella pratica notturna di un altro sport: lo sci. La regione di Cardada si era dotata, nel 1964, di una pista illuminata per lo slalom e la slitta: una novità, voluta dallo Sci Club Locarno, per facilitare gli allenamenti serali degli sciatori iscritti a competizioni ufficiali. La pista illuminata rispondeva però anche alla volontà di «rendere accogliente e funzionale la nostra montagna nel periodo invernale». Si pensava di attirare clientela dall'Italia, istituendo un collegamento autobus direttamente con Milano³⁰.

La pratica dello sci notturno fu rilanciata e ampliata alcuni anni dopo, durante l'inverno 1968-69. Una nuova pista illuminata in Cardada Cimetta, destinata agli sciatori che volevano praticare lo sci notturno e agli allievi che intendevano prendere lezioni, fu inaugurata il 15 febbraio 1969. Dopo l'esperimento limitato, fatto alcuni anni prima, venne illuminata tutta la zona servita dallo scilift Cimetta, a quota 1'700 m, con impianti in funzione fino alle ore 22.00³¹. Per l'istallazione, eseguita dalla ditta Adriano Delorenzi, era stata richiesta la consulenza di un esperto della ditta BAG di Turgi, la stessa che procedeva allora in Ticino all'illuminazione esterna delle chiese. Vista la buona esperienza fatta, si decise di continuare anche l'anno seguente, perfezionando l'impianto. Secondo i promotori, la pratica serale dello sci era diventata «una vera e propria attrazione della nostra stazione invernale»; si affermava che ogni sera da 40 a 80 sciatori praticavano lo sci a Cardada e

28 «L'Eco dello sport», 16 aprile 1968.

29 «Rivista tecnica della Svizzera italiana», 1968, pp. 1279-1280.

30 «L'Eco dello sport», 15 dicembre 1964.

31 «Eco di Locarno», 13 febbraio 1969.

che una comitiva zurighese di circa 30 persone era venuta a Locarno in ferie, nel periodo natalizio, per poter sciare alla luce dei riflettori³².

Cardada non è diventata una mecca dello sci notturno, ma la pratica di questa disciplina nelle ore notturne, comprese le gare di Coppa del Mondo, si è diffusa negli ultimi anni, tanto per le discipline nordiche che per quelle alpine; in questo senso, i Locarnesi sono stati forse tra i pionieri di questo mutamento.

7. Per una tipologia dell'illuminazione pubblica

La ricerca storica conferma come l'illuminazione artificiale – tanto pubblica quanto privata – sia in primo luogo strettamente associata al benessere e al comfort: la diffusione della luce elettrica è stata incentivata e percepita quale fattore di progresso e di modernizzazione; ma è pure stata vista come un sussidio tecnologico per la pratica, in condizioni agevoli, di svariate attività lavorative e di svago. Un secondo elemento importante è stata la ricerca di maggiore sicurezza, specialmente per quanto riguarda la circolazione stradale. Non dobbiamo, infine, dimenticare l'uso estetico del paesaggio costruito, attraverso l'illuminazione di chiese e monumenti. Un approccio tipologico, con particolare riferimento ai dati storici relativi alla Svizzera italiana, permette di individuare cinque tipi principali d'illuminazione pubblica o «esterna», determinati o influenzati da diversi fattori.

- a) In primo luogo l'**illuminazione viaria**, la cui esigenza era già sentita per motivi di sicurezza e di praticità all'epoca dei fanali a gas, e che ha conosciuto un forte incremento nella seconda metà del XX secolo. Un incremento che è andato di pari passo con l'aumento della motorizzazione, l'estensione degli insediamenti, il potenziamento della rete stradale. La configurazione del paesaggio notturno nella Svizzera italiana è dettata in gran parte dall'illuminazione viaria che disegna una mappa abbastanza fedele della «città diffusa», con i suoi insediamenti e le principali strade di collegamento.
- b) L'**illuminazione decorativa o celebrativa** ha anch'essa preceduto l'avvento dell'energia elettrica. Nell'Ottocento e all'inizio del Novecento, questo tipo d'illuminazione esterna rispondeva ad esigenze di natura civico-commemorativa e consisteva nell'illuminazione temporanea di un elemento particolarmente rilevante del patrimonio urbanistico, in occasione di ricorrenze civiche o patriottiche. In seguito hanno preso il sopravvento motivi di carattere turistico che hanno portato all'illuminazione con speciali effetti cromatici, di facciate di edifici, piazze o parchi,

32 «Eco di Locarno», 23 dicembre 1969.

in generale luoghi di forte richiamo turistico; parallelamente si è diffusa anche l'abitudine delle illuminazioni natalizie, di natura decorativa e pubblicitaria. Quest'evoluzione ci porta a distinguere due nuovi tipi d'illuminazione esterna.

- c) Da un lato, l'**illuminazione monumentale**, caratterizzata dall'illuminazione esterna selettiva, con effetti spettacolari, di monumenti, edifici storici, scorci urbani d'interesse turistico. L'illuminazione monumentale permanente è forse la novità importante della seconda metà del XX secolo ed ha in gran parte soppiantato quella celebrativa. Questo tipo d'illuminazione è scaturito tanto da esigenze turistiche, quanto dalla volontà di valorizzare elementi storico-architettonici, che di notte diventano più facilmente distinguibili dal resto dello spazio costruito. In Ticino ha assunto particolare importanza l'illuminazione di edifici sacri, molti dei quali posti in posizione isolata o sopraelevata rispetto agli insediamenti.
- d) Dall'altro, l'**illuminazione commerciale** e pubblicitaria, legata all'avvento della società dei consumi, e la cui manifestazione odierna più spettacolare è probabilmente l'illuminazione natalizia delle zone commerciali urbane. L'illuminazione pubblicitaria si era manifestata dapprima – in Ticino in modo importante negli anni Sessanta – con la posa di réclame luminose, destinate a segnalare la presenza di locali pubblici o stazioni per la vendita di carburanti, aperti anche durante le ore notturne. Le insegne luminose si sono poi generalizzate quale richiamo pubblicitario anche per commerci o servizi non accessibili di notte, quali banche o grandi magazzini, o come semplice promozione di un marchio. Da alcuni anni, si assiste all'illuminazione quasi integrale di centri commerciali, stabilimenti industriali e persino di grossi cantieri.
- e) Infine, l'**illuminazione sportiva e del tempo libero**, di cui si nota soprattutto l'impatto luminoso degli stadi calcistici. La disputa di incontri in notturna (senza contare gli allenamenti) è ormai diffusissima anche nel calcio locale e regionale. Da alcuni anni si va diffondendo nelle zone alpine la pratica notturna degli sport sulla neve: sci, snowboard e slitta. Anche per altre discipline sportive, dal tennis al ciclismo, si ricorre sempre più all'illuminazione artificiale esterna, tanto per la disputa di competizioni ufficiali, quanto per una pratica di passatempo.

8. Un museo notturno sparso sul territorio

La città illuminata è diventata una realtà urbanistico-ambientale con l'avvento dell'energia elettrica, alla fine del XIX secolo. Il fenomeno nuovo, qualificante, della seconda metà del XX secolo, è stato il massiccio aumento del-

l'illuminazione pubblica o «visibile» anche in altre zone, comprese le vallate alpine. Il mutamento del paesaggio notturno nell'arco alpino, attraverso un forte incremento dell'illuminazione artificiale, è avvenuto essenzialmente sotto la spinta di fattori utilitari, sostenuti da un'ideologia del progresso e del benessere, da sempre associata (anche simbolicamente) con l'illuminazione, come risulta da investigazioni storiche, sociologiche e antropologiche.

Il moltiplicarsi di lampade stradali, disposte secondo modalità sostanzialmente identiche ovunque, ha contribuito all'uniformizzazione del paesaggio notturno nelle zone abitate e d'ubicazione delle attività umane. Ne è scaturito un paesaggio notturno indotto, essenzialmente banale e monocromo. Questa configurazione del paesaggio notturno, determinata dal processo normativo nell'allestimento dell'illuminazione stradale, nonché dalla standardizzazione dell'illuminazione esterna di case d'abitazione, cortili, posteggi, ecc., ci restituisce durante le ore notturne una mappa abbastanza fedele degli insediamenti e delle vie di transito, ossia della presenza umana sul territorio. In un certo senso, il paesaggio costruito, diventato caotico, ibrido e indecifrabile di giorno, riacquista visibilità e coerenza di notte, grazie alle luci che disegnano i contorni del territorio antropico e danno risalto a quegli elementi che lo rendono riconoscibile e familiare.

Ma oltre al paesaggio notturno indotto, risultato soprattutto dell'illuminazione stradale dettata dalle esigenze del traffico motorizzato, si riscontrano diversi esempi di paesaggio inscenato: dall'uso festivo e cerimoniale dell'illuminazione, ai richiami pubblicitari, all'illuminazione decorativa natalizia. All'incremento e alla caratterizzazione del paesaggio notturno inscenato ha però contribuito soprattutto il recupero di elementi pregiati del patrimonio culturale: palazzi, chiese, castelli, monumenti. Un'appropriata illuminazione con effetti suggestivi, contribuisce alla loro valorizzazione, dando a questi reperti una visibilità accentuata dall'occultamento del resto per effetto del buio ambientale. In pratica si illuminano quegli elementi architettonici che dovrebbero imporsi come ricchezza culturale e come luoghi di memoria anche alla luce naturale.

Il forte e disordinato sviluppo edilizio negli anni del boom economico (in particolare negli anni Sessanta e Settanta) ha senz'altro contribuito a una deturpazione paesaggistica. Per contrasto, si è probabilmente affermata la volontà di ritagliare un paesaggio notturno suggestivo e seducente, attraverso un'appropriata illuminazione di monumenti o edifici, quando le tenebre permettono di occultare le brutture e gli scempi o più semplicemente la banalità degli insediamenti. In questo senso, si può forse affermare che se il Ticino non ha ancora realizzato un museo del territorio, dispone già di una specie di museo notturno disseminato sul territorio.

